

Le spine del centrosinistra/ Anche al Senato asse tra socialisti e cossighiani che abbandonano Dini. D'Alema prosegue le consultazioni, incontro con i Verdi

Cossiga sfida il premier: «Apri la crisi»

E allude ad Amato: «Ho già il nome del candidato». Stop di Veltroni: «No a governi tecnici»

di NINO BERTOLONI MELI

ROMA - «Caro D'Alema, se mi vuoi parlare telefonami in Svezia». L'ultima chiacchierata via cellulare tra Francesco Cossiga e Massimo D'Alema è stata tesa, al limite della rottura. «Caro Francesco, non ti capisco più», diceva il premier. E il Picconatore: «Te ne sei andato a Genova a occuparti di nautica? E io me ne vado in Svezia, sai, mi piace la tecnologia, i telefonini, visiterò la Ericsson». Del resto, bastava trarre le conseguenze dall'esito del colloquio di oltre due ore tra D'Alema e Enrico Boselli dell'altra sera, per capire che per il premier era dura aprire varchi tra il Picconatore e il capo dello Sdi. «Se volete un altro premier, esci di qui e vai in Parlamento a dirlo», aveva lanciato a mo' di sfida D'Alema rivolto a Boselli. Poi, ieri, palazzo Chigi avrebbe continuato il pressing, offrendo al leader socialista il posto di ministro della Difesa, dove siede il cossighiano Scognamiglio, per mettere un cuneo nel patto tra i due.

Al premier non c'è voluto molto per capire che il rifiuto ostinato del duo Cossi-

ga-Boselli di avere a che fare con il nuovo Ulivo, l'insistenza nel volersi tenere la mani libere, i continui inviti ad aprire la crisi, nascondevano in realtà tutto un lavoro per creare le condizioni di un "governo tecnico", non più quindi a guida dalemiana ma, secondo i sussurri sempre più insistenti di Montecitorio, presieduto da Giuliano Amato. E' stato lo stesso Cossiga a farlo capire. Dalla Svezia ha inviato una dichiarazione di sfida al premier di questo tenore: «Basta con le meline, se D'Alema vuol fare un nuovo governo deve dimettersi e aprire la crisi». E, aggiungeva papale papale il Picconatore, «al momento delle consultazioni io avrò ben presente il nome da formulare al capo dello Stato per l'incarico alla formazione del nuovo governo».

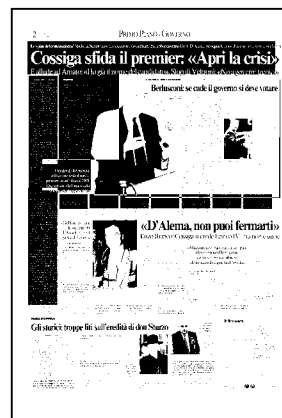
L'operazione Amato rimane comunque solo sussurrata, almeno per il momento. Ci

ha pensato Walter Veltroni a stopparla sul nascere: «Noi diciamo no a un governo tecnico, no a un governo istituzionale e no a elezioni anticipate», ha detto il leader concludendo una riunione non proprio tranquilla del gruppo diessino al Senato. Dunque? «L'unica strada è rafforzare con la maggioranza esistente fino al 2001 il governo D'Alema, che rimane il nostro candidato premier». E questa è la soluzione che ormai si è fatta strada a palazzo Chigi. Non ci saranno per il momento né nuovi Ulivi, né nuove maggioranze né governi nuovi o rinnovati: si va avanti con la maggioranza che c'è da Cossutta a Cossiga per approvare la Finanziaria, poi si vedrà, a gennaio. E' anche saltato un vertice pomeridiano del nuovo Ulivo che doveva tenersi all'ex hotel Bologna.

Tutto congelato. L'ingresso nel governo dei Democratici è rinviato, forse abortito. Una soluzione che dovrebbe permettere a palazzo Chigi di far approvare la Finanziaria, aspettare nel frattempo l'esito delle suppletive di fine novembre e in seguito, anche in base all'esito, vedere se sarà

possibile tornare a imprimere quella "accelerazione" sul nuovo Ulivo che finora ha provocato solo la necessità di una brusca frenata. «A palazzo Chigi non hanno preso in considerazione la tenuta dei socialisti, non hanno fatto bene i conti», dice sconsolato Armando Cossutta che oggi incontra il premier.

La soluzione ok alla Finanziaria con questa maggioranza a Cossiga sta bene, ovviamente. Dice il Picconatore, che dagli "straccioni di Walmy" ora è passato a definire le sue risicate ma determinanti truppe "i quattro gatti" (sicuramente non felix): «Il presidente del Consiglio continui con questo governo e noi, i "quattro gatti" continueremo ad assicurarli la nostra fiducia». I cossighiani nel frattempo hanno fatto asse con i socialisti anche al Senato: alcuni parlamentari e ministri tra cui Scognamiglio, Folloni e Meluzzi hanno abbandonato il gruppo di Dini per fare gruppo con i boselliani.



PUNTO

ROMA - Dopo la pubblicazione del dossier Mitrokhin, Francesco Cossiga ha scritto a D'Alema chiedendogli di istituire una commissione d'inchiesta: «Il Paese ha bisogno di verità». Il premier, a sua volta, ha risposto all'ex capo dello Stato proponendolo alla presidenza della commissione e confermando l'asse che unisce il centro e la sinistra. A questo punto i Democratici, per contrastare il progetto politico del Picconatore, hanno chiesto un nuovo Ulivo capace di rilanciare la coalizione. E, a queste condizioni, si sono detti *disposti ad entrare* nel governo. D'Alema, desideroso di puntellare l'esecutivo anche con il sostegno dell'Asinello, ha accettato la proposta dei Democratici e un conseguente "D'Alema bis" con nuovi ministri. Ma Francesco Cossiga, alleandosi con i socialisti, si è schierato con decisione contro il nuovo Ulivo e ha sfidato il premier chiedendogli di aprire una vera crisi. D'Alema, stretto tra due fuochi, non è però disposto a farsi logorare: «Voglio fare una nuova alleanza. Prima approviamo la Finanziaria, poi si vedrà».

**Il leader della Quercia:
«Massimo resta il nostro
premier, avanti fino al 2001
Ora votiamo la Finanziaria
con questa maggioranza»**